

 Intervista Giuseppe Falcomatà

«Scelte decise dai capicorrente interrotto il dialogo tra Roma e chi amministra i territori»

Gigi Di Fiore

È sindaco di Reggio Calabria dal 2014, come lo era stato il padre Italo cui è intitolato il lungomare della città. Giuseppe Falcomatà, avvocato, è uno dei sindaci del Pd più dinamici del Mezzogiorno.

Sindaco Falcomatà, cosa pensa delle dichiarazioni del sindaco di Bari, Antonio Decaro, sulla scarsa attenzione che il Pd riserva agli amministratori locali del partito?

«Sono in piena sintonia con le idee di Decaro che sono anche le mie. A livello centrale il Pd da tempo non è attento all'ascolto di chi è impegnato ad amministrare le realtà territoriali. Al Sud, come nelle altre regioni d'Italia».

Un atteggiamento che pensa possa pesare sul futuro dei dem?

«Ne sono convinto. Negli organismi nazionali, il peso maggiore viene esercitato dai gruppi riuniti attorno ai parlamentari diventati capi corrente. Eppure, chi ha il polso della realtà, chi fa realmente da tramite tra le istanze dei territori e il centro sono proprio gli amministratori nei Comuni che invece ricevono poco ascolto nelle riunioni della direzione e

dell'assemblea centrali del partito».

Quali ritiene ne siano le conseguenze interne al Pd?

«Bisogna comprendere che il Pd esiste in quanto ci sono i suoi amministratori sui territori, che arroccarsi attorno a singoli parlamentari non porta a nulla. Credo si debba avviare una seria riflessione sui motivi dell'assenza di organismi territoriali del partito in così tante aree. Parlo di un'esigenza avvertita a Reggio Calabria, come a Bari, o Bergamo, o Pesaro».

Molti sindaci del Pd in questi giorni lanciano critiche al partito. Sta nascendo una corrente dei sindaci dem?

«No, nessuna corrente, ma siamo in molti ad avvertire che in questo momento il principale limite del Pd è proprio l'assenza di raccordo e ascolto tra i livelli centrali e gli amministratori dei territori. Non una corrente, ma una sintonia di analisi tra amministratori di territori diversi».

Non c'è dialogo neanche negli organismi di partito locali?

«Gli organi locali si sono estinti e io, a Reggio, ormai ho elaborato questo lutto. In Calabria, non c'è

un segretario regionale del partito dal 2016, dal 2014 non esiste un coordinatore provinciale né un segretario cittadino. La struttura locale è inesistente, in Calabria come altrove».

Una realtà mai discussa nei confronti interni al Pd?

«No, eppure si rischia di perdere del tutto il contatto con i territori e i loro problemi. Quando dei simpatizzanti del partito mi chiedono conto sulla linea politica centrale, non so cosa dire perché io, come altri sindaci, poco o nulla posso incidere sulle scelte romane. Contano i deputati, le correnti di cui diventano riferimento. Così, non ho potuto spiegare i rapidi mutamenti di idee dalla difesa di Conte, a Draghi, fino alla collaborazione con la Lega. Scelte su cui nessuno ha potuto dire la sua».

Sono critiche dirette alla gestione del segretario Zingaretti?

«No, non è questo il tema. È solo la voglia di fare squadra, di salvare il futuro di un partito che rischia l'estinzione se non viene dato fiato ai territori. Dopo l'estinzione delle sezioni e dei circoli in una politica assorbita dai social, perdere il contatto

reale con la gente e i territori aumenterà le difficoltà interne al Pd. Lo dico da sindaco di una città dove il partito ha raccolto l'11 per cento dei consensi prevalendo insieme con liste civiche alleate arrivate al 21 per cento».

Crede che il Pd sia diventato ostaggio di correnti interne?

«Lo penso e lo dico. I dibattiti auto referenziali di vertice non portano a nulla se non a perpetuare poteri interni, non vengono capitoli in periferia dove, senza organizzazioni territoriali, il partito non c'è».

È un grido d'allarme, il suo?

«Credo sia un allarme condiviso da molti sindaci dem. Stiamo perdendo identità sui territori dove scelte e decisioni calate dall'alto sono subite, senza alcun confronto».

Pensa che il Pd abbia bisogno di una riorganizzazione?

«Penso che si debba tornare a fare tutti squadra, ad abbandonare logiche correntizie, decisioni non discusse. I sindaci, ripeto, vogliono fare squadra e ragionare da squadra in una politica riformista. Se non si riflette su questo e non si riparte dai territori, il partito rischia di non avere futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SQUADRA DEL PD



CONDIVIDO L'INSOFFERENZA DI MOLTI COLLEGHI SINDACI: IL PARTITO NON SA PIÙ PARLARE ALLA GENTE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.